

Helena Rosenblatt, *The Lost History of Liberalism: From Ancient Rome to the Twenty-First Century*, Princeton University Press, Princeton 2018, pp. 368, \$ 35.00, ISBN 9780691170701

Margherita Pugnaletto, Università degli Studi di Padova – EHESS

Il testo di Helena Rosenblatt, tradotto e pubblicato in italiano da Dedalo nella collana Storia e Civiltà, si interroga su quale sia la definizione propria del termine liberalismo. La ricerca prende le mosse dalla contraddittorietà intrinseca che contraddistingue la voce liberale e, affinché risulti produttiva, Rosenblatt identifica a livello metodologico gli elementi fondamentali che costituiranno la base dell'indagine.

In primo luogo, viene quindi messa in risalto la centralità della Francia, sia per quanto riguarda il processo storico in sé, ossia l'influenza della Rivoluzione e dei movimenti dell'Ottocento sul formarsi di tale concetto, sia per il fatto che la maggior parte degli studiosi che si sono confrontati con il termine sono di origine francese.

Un altro impulso fondamentale che si articola a livello metodologico nel testo è la relazione con il moralismo di pensatori che si definiscono o vengono definiti liberali: questo rapporto, secondo Rosenblatt, rappresenta un elemento spesso dimenticato ma di per sé cruciale nella storia del liberalismo. Se da un lato il testo, infatti, compie un'approfondita analisi storica, dall'altro si propone di verificare come l'individualismo liberale non corrisponda originariamente all'atomismo individualistico contemporaneo: i pensatori liberali paiono più propensi a collegare diritti civili a questioni di giustizia sociale e non sembrano disposti a concedere che la fondazione di una comunità si basi sull'interesse personale, anzi si concentrano sull'orientamento civile e sulla comprensione della necessità della connessione con l'altro. Il cambiamento di prospettiva, vuole mostrare Rosenblatt, si lega strettamente al ventesimo secolo e al periodo della Guerra fredda, in particolare con l'affermarsi della tradizione anglo-americana, nella quale l'interesse del dibattito si sposta su ciò che concerne primariamente la protezione dei diritti dell'individuo e i suoi interessi in opposizione a contesti totalitari.

Il testo si apre (pp.8-40) con alcune indicazioni sulla "preistoria" del liberalismo e prende spunto dagli scritti di Cicerone.

L'autrice giustifica questa scelta a livello terminologico proponendo una ricostruzione dell'utilizzo dell'aggettivo liberale. Rosenblatt presenta l'etimologia a partire dagli aggettivi *liber*, "libero" ma anche "generoso", *liberalis*, ossia "che si addice a una persona nata libera" e dal sostantivo *liberalitas* ossia "generosità". Cicerone viene nominato proprio in relazione alla nozione di cittadino che propone in opposizione alla condizione di schiavo, ossia "libero dall'arbitrio del padrone o del dominio di un altro uomo", in quanto nel *De officiis* offre una descrizione della nozione di *liberalitas* e la pone alla base del vincolo sociale. Per i Romani una tale condizione di libertà era possibile solo con la preventiva istituzione del diritto e di una costituzione repubblicana. Queste premesse erano necessarie perché il governo potesse focalizzarsi sul bene pubblico. Essere libero nella Roma repubblicana implicava la pratica della *liberalitas*, che era il modo proprio di comportarsi nei confronti di un concittadino e si opponeva all'egoismo, modo di pensare proprio degli schiavi, da intendersi appunto come il fatto di occuparsi solo dei propri interessi. La *liberalitas* era, dunque, quell'atteggiamento morale necessario alla coesione sociale di una società libera.

L'utilizzo del termine conosce poi sviluppi determinanti in materia morale e politica. Se la sua affermazione è legata a figure quali Locke e John Stuart Mill, Rosenblatt sottolinea tuttavia le interessanti declinazioni che esso conosce anche in ambito morale dove le sue articolazioni in teologia e cristianità liberale mettono in evidenza come il suo legame con una riforma morale fosse un punto di estrema importanza. Il teologo Johann Salomo Semler (1725-91) utilizza infatti per la prima volta il termine teologia liberale, per indicare una prospettiva religiosa che si confrontasse con il testo biblico mantenendosi aperta all'analisi critica.

Il termine liberale conosce poi una sua politicizzazione nell'epoca illuminista, quando alcuni pensatori, tra i quali Rousseau, non credono che l'influenza liberale possa arrecare beneficio alla società, in quanto legata all'idea di corruzione dell'individuo e alla perdita dei suoi valori civici. Contemporaneamente, cresce in diversi autori, sulla scia di Rousseau, ma anche di Adam Smith, la preoccupazione per alcuni segnali sociali inquietanti: si comincia ad imporre l'idea della necessità di istituire una specifica regolamentazione al welfare pubblico. Il libro prosegue, dunque, nella ricostruzione

della storia del concetto, seguendo le rivendicazioni sociali e l'evoluzione dei movimenti del 1789, 1830, 1848, 1870.

Rosenblatt nel secondo capitolo (pp.41-87) *The Lost History of Liberalism* affronta la questione della Rivoluzione francese e si concentra successivamente sul periodo 1789-1830. In questa sezione viene affrontata la definizione del termine a partire dall'uso che ne fa il Marchese de Lafayette e la visione di libertà dei moderni di Constant. Liberale viene impiegato in questo contesto storico per indicare un nobiluomo: essere liberale è in questo periodo un *noblesse oblige*, equivale cioè a difendere gli ideali di magnanimità e i sentimenti patriottici. Rosenblatt pone l'accento sul fatto che il liberalismo ottocentesco non si focalizzasse sulla proprietà o sull'interesse privato, ma li considerasse convenzioni sociali.

Successivamente nel terzo (pp.88-128) e quarto capitolo (pp.129-155) viene affrontata l'emergenza della questione sociale, in particolare nel periodo 1830-1848. Le rivendicazioni che emergono in questa fase, in seguito alla Rivoluzione di Luglio e all'abdicazione di Carlo X in favore di Filippo di Orléans, sono legate alla protezione della Carta costituzionale, alla richiesta dell'allargamento del suffragio e alla condanna del legame tra governo ed élite borghese.

Proseguendo nel quinto capitolo (pp.156-193), vengono sviluppate le conseguenze successive al 1848. In questo periodo la riflessione si concentra sui caratteri dispotici e illiberali nei quali la democrazia può degenerare e nel dibattito acquisisce particolare rilievo Tocqueville. Il problema che emerge è la mancata azione educativa operata dalla Monarchia di luglio. Sulla base di ciò vengono analizzate le riforme del periodo di Napoleone II, Lincoln, Gladstone e Bismark, e ci si interroga su come possa prodursi una leadership liberale.

Successivamente, nel sesto (pp.194-219) e settimo capitolo (pp.220-244) viene introdotto un approfondimento sulla questione dell'educazione secolarizzata, che coinvolge i movimenti del 1870 e il dibattito sull'opportunità dell'intervento statale. I liberali francesi vedono nella sconfitta della Francia nella guerra franco-prussiana la mancanza di un sistema educativo efficiente, l'influenza debilitante della Chiesa e la necessità di riforme sociali in termini di welfare. La Prussia sotto la guida di Bismark aveva, infatti, intrapreso alcune operazioni di assistenzialismo statale, che comprendevano sistemi di previdenza per i lavoratori tedeschi. Questo confronto con lo stato prussiano provoca una divisione tra chi è a favore di

un approccio favorevole al *laissez-faire* e chi propende per un diretto intervento statale. La funzione dello stato è in questo momento storico rimessa in discussione e il suo ruolo si determina non solo a livello di mantenimento della libertà, ma delle condizioni sociali garantite ai cittadini.

Infine, nell'ottavo capitolo (pp.245-264) e nell'epilogo (pp.265-277), Rosenblatt affronta l'evoluzione che si produce nella nozione del termine liberalismo come conseguenza del contributo anglo-americano e il confronto con il discorso sul totalitarismo. Si impone una visione legata alla tutela dei diritti e delle scelte individuali e la questione del bene pubblico passa in secondo piano. Per illustrare come avvenga questa trasformazione, l'autrice evoca i contributi di F. A. Hayek e di Isaiah Berlin. Il primo perché afferma che il ruolo del governo debba essere quello di proteggere la libertà individuale. Il socialismo liberale di matrice tedesca proposto dai consiglieri di Bismarck rappresenterebbe un pericolo per la società occidentale in quanto contiene al suo interno i germi per alcune derive totalitarie. In questo modo il liberalismo viene proposto come l'alternativa salutare in opposizione al totalitarismo.

Berlin, nel suo *essai Due Concetti di Libertà*, propone d'altro lato una sua concezione di libertà negativa e positiva e individua la libertà liberale con quella negativa, proprio per il fatto di proteggere l'individuo dalla coercizione dell'azione governativa. Le posizioni totalitarie si legherebbero, invece, ad alcune tendenze legate alla libertà definita positiva, qualora associata a progetti utopici di realizzazione collettiva del sé.

Per concludere, Rosenblatt non arriva ad offrire una definizione univoca del termine liberalismo ma mette in discussione l'attuale posizione nella cultura occidentale di dottrina incapace di crescere e andare oltre la sua crisi interna. L'ampia analisi offerta ha il merito di confrontarsi con la difficoltà degli inizi, gli sviluppi non particolarmente celebrati, i tratti meno limpidi di tale concetto. Il punto di forza è esattamente quello di offrire un punto di vista che abbraccia una visione di insieme, sforzandosi di cercare una linearità nonostante i vari elementi eterogenei al suo interno. L'autrice risulta, inoltre, convincente nello strutturare le problematiche e le modalità che dovrebbero portare a superare quella "perdita" all'interno della storia del liberalismo attraverso una riconciliazione con la propria tradizione in riferimento all'ambito dell'individualità e della persona.